



INTERVISTA. *Il sociologo Pierre Manent: «L'Unione punta solo a tutelare con mille regole i "diritti" dell'individuo e ignora quelli del cittadino»*

Europa, democrazia tradita?



DI ANTONIO GIULIANO

Così scriveva Alexis de Tocqueville nel XIX secolo: «Dubito che l'uomo possa sopportare insieme una completa indipendenza religiosa e una libertà politica senza limiti; sono anzi portato a pensare che, se non ha fede, sia condannato a servire e, se è libero, non possa non credere». Già allora il pensatore liberale francese, da difensore convinto della democrazia, faceva notare come essa possa tradursi facilmente in un «dispotismo addolcito»: succede quando lo Stato si preoccupa unicamente di soddisfare il benessere materiale dei cittadini a scapito delle tradizioni culturali e religiose, capaci di temperare una libertà altrimenti incondizionata e di favorire la responsabilità dei singoli verso la comunità. Un rischio che intravede anche oggi Pierre Manent, direttore del centro di ricerche politiche "Raymond Aron" e docente nella Scuola di alti studi in Scienze sociali di Parigi. Il politologo francese è intervenuto ieri sera a Milano all'Università Cattolica del Sacro Cuore in una conferenza su "Desideri, autodeterminazione, convivenza. Che cos'è la democrazia?" promossa dal Centro culturale di Milano. Al dibattito hanno preso parte anche Marta Cartabia, docente di Diritto costituzionale presso l'Università di Milano-

Bicocca, e Stefano Alberto, docente di Introduzione alla teologia alla Cattolica.
Professor Manent, c'è davvero il

pericolo che la democrazia odierna, assecondando solo i desideri dei singoli, si riduca a un mero organismo burocratico?
«È senz'altro vero che prima di essere un sistema giuridico la democrazia è soprattutto un sistema politico, che ha due funzioni principali: organizzare l'autogoverno di una nazione e tutelare i diritti dei suoi membri. Ma oggi in Europa ci si preoccupa più di proteggere i diritti individuali che realizzare l'autogoverno: si allarga la libertà dell'individuo, ma si restringe quella del cittadino, poiché si restringe il "governo di se stessi". Ecco allora che il governo democratico viene sostituito da una sovranità delle regole. Regole che provengono da tutti i tipi di agenzie pubbliche e private, la maggior parte delle quali non ha alcuna legittimità o rappresentatività democratica. Alla fine vivere in una democrazia europea significa vivere sotto norme innumerevoli che non trovano più il senso in una discussione comune guidata da un governo rappresentativo». **Si può affermare che oggi in alcune democrazie europee la responsabilità politica si piega al potere della maggioranza anche sui valori fondamentali?**
«In alcuni Paesi assistiamo a una crescente intolleranza del "politicamente corretto". Il "politicamente corretto" è dato dal fatto che solo il numero illimitato di

diritti della persona godono di una legittimità pubblicamente riconosciuta. Gli altri principi della vita morale, soprattutto quelli che provengono dalla tradizione religiosa, o quelli che si riferiscono ai doveri inclusi nella comunità politica, vengono respinti in quanto ritenuti contrari ai diritti dell'uomo. Non si fa più alcuno sforzo per armonizzare le diverse fonti della vita morale dei popoli democratici. Quello che per esempio sta accadendo in Spagna è un'esplosione particolarmente stupida e puerile del politicamente corretto».

Critica l'Unione europea non solo perché senza anima, ma perché ancora senza un corpo. L'incapacità di darsi delle frontiere dipende dall'incapacità dell'Europa di vedersi come assemblea di nazioni. È la "nazione" la condizione base della democrazia?

«Sì. La nazione permette di condividere in una stessa comunità le tre fonti della vita morale dei popoli europei: la tradizione "repubblicana" della vita civile responsabile, la tradizione cristiana, la tradizione dei diritti dell'uomo. Abbiamo bisogno di queste tre tradizioni per vivere in modo dignitoso. Anche al fine di favorire l'integrazione di altri popoli bisogna riconoscere che una comunità sarà più inclusiva quanto più sarà una comunità in cui i diritti individuali e le responsabilità

pubbliche saranno equilibrate. Ma come facciamo a rendere le nostre comunità desiderabili se non le amiamo più, se il nostro unico obiettivo è quello di scioglierle in una Europa senza ancora una forma?»

Gli Stati Uniti sono ancora un modello di democrazia?

«Non so se gli Usa oggi abbiano una migliore idea di democrazia. Mi sembra però che ne abbiano ancora un'idea completa e non "mutilata" come noi in Europa. La nostra idea di democrazia si riduce ai diritti individuali. Anche gli americani

sono attenti ai diritti individuali, ma essi hanno la preoccupazione della comunità nazionale, hanno l'orgoglio di essere americani e non hanno alcun desiderio di fondersi in un'organizzazione anonima. È un enorme vantaggio nei nostri confronti».

Una democrazia senza identità spalanca le porte al relativismo?

«Se vengono riconosciuti come legittimi soltanto i diritti

individuali, certamente si scivola verso un diffuso relativismo. Ma non è la democrazia in quanto tale ad esserne la causa. In una

democrazia minimamente sana, c'è qualcosa che mitiga il relativismo: è il senso di responsabilità verso la comunità dei cittadini. Non si può fare o dire tutto ciò che ci piace, se conserviamo il senso di responsabilità. È questo senso di responsabilità nei confronti delle varie comunità di cui siamo membri che la Chiesa cattolica ha sempre riconosciuto e incoraggiato. La Chiesa offre agli uomini ciò che essa considera come loro bene: per questo essa si appella alla ragione, che è la facoltà per la quale ci interroghiamo sul bene dell'uomo».

«Gli Stati Uniti hanno ancora orgoglio nazionale e un'idea di democrazia completa: la nostra è invece mutilata»

«Si dimentica l'esigenza di realizzare l'autogoverno, mentre il "politicamente corretto" zittisce ogni principio morale»



Uno scorcio della sede di Bruxelles del Parlamento europeo. Sotto, Pierre Manent

